

---

# POeTICA

---

# DeLL'OGGGeTTO

---

Se la poetica è l'arte del fare poesia, questa sala espone opere intimamente connesse all'elegia, alla delicatezza con cui l'animo umano affronta temi di grande sensibilità, come la memoria, il ricordo, la fragilità. Sono temi che presuppongono connessioni; proprio per questo ognuno dei lavori esposti crea relazioni, o nasce da relazioni.

Lo racconta la cornice di Latifa Echakhch, *Frame*, ciò che resta di un tappeto da preghiera quando la sua parte più comune e calpestata viene asportata. Per l'artista, proveniente dal Marocco, esiste una differenza profonda tra la cosa in sé e l'oggetto, tra il concetto mentale della cosa, che emerge in *Frame*, che da tappeto diventa astrazione, finestra di riflessione esposta al pubblico, e le sole qualità materiali dell'oggetto. Sempre la religione come punto di partenza si percepisce nell'opera di Ruth Beraha, che evoca lo spazio di una cattedrale in cui risuona una voce che ripete "Are you looking at me?". La memoria di uno spazio abitato da immagini, l'ambiguità del potere dello sguardo, che può essere incantato, ma può anche incantare o lanciare il malocchio, si focalizza su una nuova ritualità di relazioni, in cui guardare qualcuno significa controllarlo, mettendo in atto meccanismi invisibili di dominanza. Dagli occhi alle mani il passo è breve: *La ragione nelle mani* di Stefano Boccalini sposta l'attenzione a una collettività, quella della Val Camonica, che produce le opere nel corso di workshop, valorizzando i saperi artigianali del territorio, come quello dell'intreccio. La parola esposta, *Ohana*, in hawaiano significa famiglia in senso esteso, segno di relazioni che si costruiscono stando insieme, con lo scambio di saperi e memorie e la condivisione del tempo. Nell'opera di Namsal Siedlecki la moneta rimanda, come in un passaggio di testimone, alle piccole monete fuori conio, o medaglie, che vengono depositate dai turisti nella Fontana di Trevi, come porta fortuna o desiderio di ritorno. Sono oggetti non più utilizzabili, a volte modificati, trasformandone il valore, con incisioni o fori, con un processo affine a quello di Echakhch. Anche qui, infatti, l'oggetto diventa cosa, si carica di un valore dato da memoria e relazioni, e viene esposto, di fianco ad altri simili, in una forma che richiama una finestra, aperta su un mondo di storie o di sogni, di cui ogni moneta, nata appunto come "scambio" simbolico, si fa portatrice.

Ruth Beraha (Milano, 1986), *R.U.? (self-portrait)*, 2022

*R.U.? (self-portrait)* si presenta come l'ossatura di una cattedrale che racchiude al suo interno una struttura sospesa composta da quattro altoparlanti che disegnano un cerchio attorno al quale i visitatori sono invitati a camminare soffermandosi davanti a ciascun megafono per udire le parole pronunciate da una voce femminile, quella dell'artista. La voce sommessa, a tratti intimidita, in antitesi con la caratteristica di questi strumenti che è quella di amplificare il suono, domanda insistentemente: "Are you looking at me?" (Mi stai guardando?). A queste parole, dopo una breve pausa, fa eco una frase, stavolta in francese: "Il me fout le mauvais oeil" (Mi ha fatto il malocchio). L'installazione mette in scena un confronto di sguardi, in cui lo spettatore si trova a ricoprire, avvicinandosi agli altoparlanti, il ruolo di osservatore che impone il suo sguardo sull'osservato di cui percepiamo soltanto la voce. Osservatore e osservato si ritrovano imbrigliati in una dinamica di potere a cui sembra impossibile sottrarsi, così come in una relazione di interdipendenza, che implicando il sé e l'altro, diventa parte costitutiva della propria identità. Non a caso l'artista intitola l'opera "Self Portrait" (autoritratto): il sé si definisce anche attraverso lo sguardo dell'altro.

Stefano Boccalini (Milano 1963), *La ragione nelle mani*, 2020 (dalla serie)

Stefano Boccalini, da sempre rivolto a temi sociali e antropologici, sceglie qui di lavorare in una dimensione locale, quella della Val Camonica, chiaramente connotata sia geograficamente che culturalmente. Il progetto *La ragione nelle mani* è vincitore dell'VIII<sup>a</sup> edizione del bando *Italian Council* promosso dal Ministero per i Beni e le Attività culturali. Parole "intraducibili" si concretizzano in materia attraverso il relazionarsi di tutti i soggetti attivamente partecipanti di uno scambio di conoscenze teoriche e di pratiche artigianali peculiari, testimoni di una specifica e collocata tradizione culturale oggi sull'orlo dell'oblio. Un gruppo di bambini attraverso uno workshop ha imparato il significato di cento parole non traducibili di altre culture e ne ha scelte nove; alcuni ragazzi hanno poi avuto la possibilità di seguire lezioni e laboratori tenuti da anziani artigiani - depositari delle antiche tecniche della tessitura dei pezzotti, dell'intaglio, dell'intreccio dei giunchi - che hanno condotto alla realizzazione di oggetti concreti, di "opere collettive", generate dal coinvolgimento ideale ed emotivo di una comunità tutta. In Hawaiano la parola OHANA significa famiglia, con riferimento non solo ai legami di sangue ma anche ai rapporti di amicizia, relazioni nelle quali nessuno viene abbandonato o dimenticato.

Latifa Echakhch (El Khnansa, Marocco, 1974), *Frame*, 2010

Attraverso un'estrema varietà di mezzi espressivi che spaziano dall'installazione al video, dalla pittura alla fotografia, Latifa Echakhch esplora nella sua ricerca le dimensioni dell'identità individuale e collettiva, il concetto di cultura e i sentimenti di appartenenza e sradicamento. Le sue opere sono realizzate a partire da oggetti comuni, che l'artista presenta come tali o modificati attraverso azioni semplici. *Frame* è un tappeto tradizionale da cui è stata rimossa l'area centrale, per conservarne solo i bordi: un oggetto comune dal valore culturale molto forte - come il tappeto da preghiera - viene svuotato dall'interno e trasportato su un altro piano di significato, in cui valore iconico e astrazione si fondono l'uno nell'altra. Latifa Echakhch crea una sorta di paesaggio, in cui è possibile proiettare l'attualità dei nostri giorni al di là delle contrapposizioni ideologiche e religiose. La leggerezza di questa piccola cornice trasforma il tappeto da preghiera in qualcosa di sospeso tra il linguaggio dell'astrazione geometrica e l'immagine dello specchio d'acqua, sovrapponendo in questo modo tanto la tradizione occidentale del razionalismo visivo quanto la tradizione decorativa orientale in cui elementi naturali e astratti sono fusi insieme.

Namsal Siedlecki (Greenfield, USA 1986), *Trevi*, 2019

L'opera appartiene a una serie costituita da pannelli 100x70 ciascuno con 88 monete recuperate nel corso del tempo dalla Fontana di Trevi a Roma. L'offerta rituale alla Fontana di Trevi fu "inventata" negli anni Sessanta dell'Ottocento per sanare il dispiacere di lasciare Roma e affidare alla Fontana la speranza di fare ritorno. Per la realizzazione di queste opere l'artista ha acquistato dal Vaticano 500 kg di monete, circa 200.000, scartate perché senza valore di scambio, che ha poi esaminato e suddiviso, scoprendo che molte di esse erano vecchie monete fuori circolazione, o monete che erano state deliberatamente manipolate in vari modi, deturpate con incisioni, perforazioni, graffi, o coperte con una fotografia o un messaggio su carta, nell'intento di personalizzare l'offerta e creare un dialogo intimo e nascosto con la Fontana, un legame immateriale. Queste monete rappresentano per Siedlecki desideri intrappolati: "Credo che ogni singola moneta della Fontana di Trevi racconti una storia mai raccontata, della persona che l'ha lanciata, del desiderio che ha espresso, del sogno che sta ancora sognando". Presenti anche in offerte votive di epoche passate e luoghi geograficamente lontani, questa tipologia di rituale tramite offerte sotto forma di monete, interessa l'artista come testimonianza del bisogno innato dell'uomo di connettersi con una dimensione spirituale, trascendendo le differenze culturali.

Si ringrazia Chimiver per il ripristino del parquet